

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 1992 > 09 > 01 > IN MANETTE IL CLAN DEI MA...

## IN MANETTE IL CLAN DEI MAMMOLITI

REGGIO CALABRIA - Nella Piana di Gioia Tauro avevano creato un feudo mafioso di trecento ettari, strappando le terre ai legittimi proprietari. E chi non cedeva veniva ucciso. Adesso i Mammoliti e i Rugolo, famiglie storiche della 'ndrangheta nuovi padroni del latifondo miliardario, palazzi a Castellace tra la Piana e l'Aspromonte, sono finiti dietro le sbarre. I carabinieri di Reggio, al termine dell'operazione battezzata "Pace tra gli ulivi", ieri mattina hanno effettuato la nuova retata, eseguendo undici ordini di carcerazione emessi dal giudice delle indagini preliminari Iside Russo, a conclusione di una inchiesta della Procura Distrettuale Antimafia coordinata dal sostituto Vincenzo Pedone. Tra gli arrestati spicca il nome di Saverio Mammoliti, 50 anni, l'ex play boy della 'ndrangheta che si sente orgoglioso di avere le mani callose ("Da onesto lavoratore della terra", spiegò mesi fa a "Repubblica", durante un processo davanti alla Corte d'Assise di Palmi), boss di rango salito agli onori della cronaca quando le cosche calabresi sequestrarono Paul Getty III, il rampollo d'oro a cui venne mozzato un orecchio. Quelle nozze da latitante. Assieme a lui è stata arrestata la moglie Maria Caterina Nava, che il boss sposò ancora ragazzina, nella chiesa accanto alla vecchia caserma dei carabinieri, sfidando la legge perché era latitante da diversi anni. Moglie incensurata ma non vestale silenziosa. Anche lei, secondo gli inquirenti, partecipava agli affari di famiglia, a conferma di un nuovo ruolo che la donna ha assunto da tempo nell'universo mafioso. Come vi partecipavano l'immane Domenico Rugolo, cognato e socio di "don Saro" Mammoliti (i due cognomi figurano sempre assieme in tutte le inchieste antimafia), il fratello Antonino Mammoliti, i cognati Rosario e Clara Rugolo, il cognato Graziano Nava, Salvatore La Rosa (il giovane killer del barone Carlo Antonio Cordopatri, la cui uccisione ha dato il via all'inchiesta) e Claudio Palamara, giovani pregiudicati di Parghelia in provincia di Vibo Valentia, e Francesco Mammoliti, nipote del boss, abitante a Gioia Tauro. Le accuse contestate sono gravi: associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione aggravata e continuata, omicidio. La 'ndrina Mammoliti-Rugolo, per quello che l'inchiesta ha potuto fin qui accertare, si è appropriata di trecento ettari di buona terra per un valore di quindici miliardi di lire. Come? Sottraendola ai legittimi proprietari. Senza fare tante storie, questi ultimi, piccoli e grandi, cedevano a prezzi stracciati la propria terra. Oppure la davano in affitto per canoni simbolici e difficilmente riscuotibili, quando la cosca, addirittura, non decideva di incamerare le terre, provvedendo a recintarle e lavorandole come fossero di sua proprietà. Guai a chi non voleva cedere: il gruppo mafioso, elencano i carabinieri del comando provinciale di Reggio, avrebbe prodotto uno sforzo "intimidatorio" notevole, con 19 incendi, 15 danneggiamenti e conseguente abbattimento di 1100 alberi di olivo, agrumi e kiwi, 14 furti e 6 attentati dinamitardi. E anche un omicidio. L'operazione "Pace tra gli ulivi" è cominciata infatti dopo l'omicidio, avvenuto il 10 luglio 1991 nel centro di Reggio Calabria, del barone Antonio Carlo Cordopatri. Gran viveur e gran frequentatore di case da gioco, appartenente a una famiglia vibonese di antico blasone ma un po' decaduta, divisa in diversi nuclei trasferitisi per lo più nella Piana di Gioia, dove avevano palazzi e ville patrizie tra gli agrumeti e i grandi uliveti, tenute di grande estensione su cui le cosche avevano messo gli occhi da molti anni, il barone era stato ucciso perché si rifiutava di vendere i propri possedimenti alle cosche? Partendo da questo interrogativo il maggiore Paolo Fabiano e il capitano Mario Paschetta hanno lavorato per 14 mesi. Qualcuno dei Cordopatri, in passato, come tanti e tanti agrari del Reggino, aveva dovuto scendere a patti con le cosche fameliche. E addirittura un barone Cordopatri, pecora nera della famiglia,

anni fa venne processato, assieme a uomini del potente clan Mammoliti che domina tra Castellace e Oppido Mamertina, per estorsione nei confronti del cugino Carlo Antonio. Il barone assassinato era proprietario di diverse decine di ettari di terreno nella zona di Castellace che facevano gola ai Mammoliti-Rugolo. Non voleva però cedere ai ricatti. Si era sempre rifiutato di vendere. Anche se i clan della zona gli impedivano di trovare operai per effettuare i lavori necessari, per due volte avevano tentato di farlo fuori (nel 1972 e nel 1990) e, sul piano sostanziale, lo avevano "espropriato" dei terreni che Francesco Ventrice, un prestanome della cosca secondo l'accusa, aveva preso in fitto. Ventrice, 67 anni, pregiudicato di Rizziconi menava vita grama, faceva l'umile colono, ma era ufficialmente amministratore di ben tre società con un giro di affari di sei miliardi di lire all'anno, e per questo titolare di 15 conti correnti bancari. I controlli al catasto Il maggiore Fabiano e il capitano Paschetta per mesi e mesi hanno raccolto testimonianze e prove documentali, negli uffici del catasto e negli studi di notai: un centinaio di proprietari - che per paura di ritorsioni non hanno certo collaborato con gli investigatori - sono stati costretti a cedere a prestanomi della cosca. Una inchiesta gemella contro la stessa cosca, a riprova di quella "concorrenza" infruttuosa tra le forze dell'ordine che spesso rischiano di intralciarsi a vicenda, e tra la stessa magistratura, era stata conclusa il primo giugno scorso con una analoga retata effettuata dalla Squadra mobile di Reggio. Ma dopo un paio di giorni il Tribunale della Libertà ha rimandato tutti gli arrestati a casa. Come finirà l'inchiesta dei carabinieri? "Abbiamo fatto accertamenti zolla per zolla", afferma il comandante provinciale, colonnello Massimo Cetola, al termine del blitz, "abbiamo fatto un lavoro a fondo, incisivo, difficilmente attaccabile; abbiamo dimostrato, con un cumulo di prove documentali, come le famiglie mafiose Mammoliti e Rugolo avevano acquisito illegalmente i trecento ettari di terreno sui quali abbiamo puntato l'attenzione". E' il primo risultato di una indagine che ha messo a nudo le "linee strategiche" del gruppo mafioso a partire dal 1974. Nel dossier della indagini condotte dai carabinieri del Reparto Operativo di Reggio e della compagnia di Palmi, c'è una miscela terrificante di episodi criminali che hanno messo la Piana a ferro e fuoco per quasi vent'anni: sequestri di persona, omicidi, tentati omicidi, attentati. L'obiettivo dei mafiosi era quello uno solo: terrorizzare i proprietari dei terreni su cui avevano messo gli occhi e volevano mettere le mani.